

Paradosso. Business delle armi: soldi «puliti» da affari sporchi

Il Movimento dei Focolari, con «Città Nuova», riflette su come riconvertire «l'economia che uccide» E fermare l'export di strumenti bellici dall'Italia

LUCA LIVERANI

ROMA

Proclami contro il terrorismo e a favore dei profughi. E affari con i Paesi che finanziano il terrorismo e da noi comprano le armi che, a loro volta, producono profughi. «L'Italia nel 2016 ha dato un milione e mezzo di euro all'Acnur – sottolinea Tina Marinari di Amnesty International – ma ha anche venduto bombe alla coalizione guidata dall'Arabia Saudita in guerra contro lo Yemen». Paradossi della politica italiana, come l'adesione al Trattato di non proliferazione nucleare, che però chiude un occhio sulle 70 testate nel Belpaese. Contraddizioni che emergono all'incontro «Scelte di pace: riconvertiamo l'economia che uccide», organizzato dal Movimento dei Focolari in collaborazione con *Città Nuova*. Sul piatto tre temi scomodi: la (presunta) violazione della 185 sull'export di armi, il "riposizionamento" bellico di Finmeccanica, le bombe atomiche nelle basi Nato di Ghedi e Aviano. A raccogliere l'invito ci sono Massimo Artini e Mauro Pili (Misto), Stefano Fassina (Si), Giorgio Zanin e Francesca Bonomo (Pd), Roberto Cotti e Luca Frusone (M5S).

Sulla violazione della 185 indaga da ottobre la procura di Brescia. «Non ha fondamento sostenere, come il ministro della Difesa Pinotti e l'allora ministro degli Esteri Gentiloni, che l'export di bombe verso l'Arabia Saudita sia legale, in assenza di veti Onu – dice Carlo Cefaloni, giornalista di *Città Nuova* – perché la 185 vieta la vendita di armi a Paesi in guerra». Ed è una guerra particolarmente sporca, ricorda Marina-

ri di Amnesty, già condannata dal segretario generale delle Nazioni Unite. Che non hanno mai concesso un mandato alla coalizione, cui l'Italia vende armi assieme a Usa, Regno Unito, Brasile. La tedesca Rwm produce bombe aeree a Domusnovas, in Sardegna: migliaia di pezzi partiti in almeno sei spedizioni. «In violazione della 185 – dice Amnesty – ma anche dell'Arms trade treaty (Att) sottoscritto dall'Italia. In due anni 34 attacchi aerei in Yemen hanno ucciso e ferito 12 mila civili». Don Renato Sacco di Pax Christi, ricorda che «l'Italia nel 2017 ha stanziato 23 miliardi per spese militari. Poi però per la sanità, la scuola, i disabili i soldi non ci sono». Ma la Difesa serve per proteggerci dai Paesi nemici: «Pecato che tra quelli amici ci sia l'Arabia Saudita, di cui è documentato il sostegno al Daesh». Sicuramente è Paese amico delle industrie belliche italiane, visto che è – dopo l'India – il nostro secondo cliente con l'8 per cento, spiega Maurizio Simoncelli di Archivio Disarmo. Nel mondo si spendono 31 miliardi e 75 milioni di dollari in spese militari, dice il Sipri: «Quattro paesi nel Consiglio di sicurezza, più la Germania, sono i primi 5 esportatori di armi. Come affidare il gregge ai lupi», dice Simoncelli. L'Italia è ottavo esportatore, ma per l'istituto di Ginevra Small arms survey per le armi leggere siamo secondi. A proposito di Yemen: l'Italia per il Kuwait, altro membro della coalizione, co-produrrà 28 Eurofighter, velivolo multiruolo adatto anche per il bombardamento.

Una politica sempre più asservita all'economia? Lo dice da anni la campagna «Banche armate» denunciando il finanziamento dell'export bellico di molti istituti di credito. Così è nata Banca popolare etica, «l'unica a pubblicare tutte le persone giuridiche con cui collabora», dice Nicoletta Denticò. E a fare azionariato critico: compra quote minime di Finmeccanica o di Eni per intervenire e chiedere conto delle scelte aziendali nelle assemblee degli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

